

urbanistica

INFORMAZIONI

XIII Giornata internazionale di studi Inu

Oltre il futuro: emergenze, rischi, sfide, transizioni, opportunità

13th Inu international study day

Beyond the future: emergencies, risks, challenges, transitions, and opportunities

a cura di/edited by Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe

■ SESSIONI ■ Città **post-pandemia** ■ Rischi ■ Sostenibilità ■ Recovery plans ■ Flessibilità ■ Tra **fragilità** sociali e ambientali ■ Infrastrutture miste: **verdi**, blu, grigie ■ Il capitale **naturale** ■ **Rigenerazione e spazi pubblici** ■ **Ricostruzioni** post-catastrofe ■ **Accessibilità** a 360° ■ Beni culturali ■ Turismo ■ Nuove tecnologie per il territorio ■ **Ecopoli** ed ecoregioni ■ Insegnare **l'urbanistica** ■ SESSIONI SPECIALI ■ "Marginalità" ■ Urbanistica e cibo ■ Le **comunità energetiche** rinnovabili ■ Reinventing **cities** ■ Creative **diversity** for our common futures ■ Strategie temporanee post-disastro nei **territori fragili** ■ **TAVOLE ROTONDE** ■ Puc e PNRR ■ Co-Valorizzazione del patrimonio culturale per lo **sviluppo inclusivo sostenibile** ■ Laboratorio **INU Giovani** ■

306 s.i.

Rivista bimestrale
Anno L
Novembre-Dicembre
2022
ISSN n. 0392-5005
Edizione digitale

50
anni
1972-2022

INU
Edizioni

In caso di mancato recapito rinviare a ufficio posta Roma - Romanina per la restituzione al mittente previo addebito.
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB - Roma



Rivista bimestrale urbanistica e ambientale dell'Istituto Nazionale Urbanistica
Fondata da Edoardo Salzano

Direttrice scientifica
Carolina Giaimo

Vicedirettore
Vittorio Salmoni

Redazione nazionale
Francesca Calace, Emanuela Coppola, Carmen Giannino, Elena Marchigiani, Franco Marini, Stefano Salata, Sandra Vecchietti, Ignazio Vinci

Segreteria di redazione
Valeria Vitulano

Progetto grafico
Luisa Montobbio (DIST/Polito)

Impaginazione
Viviana Martorana, Tipografia Giannini

Coordinamento generale
Carolina Giaimo, Valeria Vitulano

Immagine in IV di copertina
Gosia Turzeniecka, Dana

306 special issue
XIII Giornata internazionale di studi Inu
a cura di Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe

Anno L
Novembre-Dicembre 2022
Edizione digitale

Comitato scientifico e Consiglio direttivo nazionale INU

Andrea Arcidiacono, Marisa Fantin, Paolo Galuzzi, Carlo Gasparini, Carolina Giaimo, Carmen Giannino, Giancarlo Mastrovito, Luigi Pingitore, Marichela Sepe, Comune di Ancona, Regione Emilia-Romagna, Regione Piemonte

Componente dei Presidenti di Sezione e secondi rappresentanti: Francesco Alberti (Toscana 2° rap.), Carlo Alberto Barbieri (Piemonte e Valle d'Aosta), Alessandro Bruni (Umbria), Domenico Cecchini (Lazio), Claudio Centanni (Marche), Camilla Cerrina Feroni (Toscana), Marco Engel (Lombardia), Sandro Fabbro (Friuli Venezia Giulia), Isidoro Fasolino (Campania 2° rap.), Gianfranco Fiora (Piemonte e Valle d'Aosta 2° rap.), Laura Fregolent (Veneto), Luca Imberti (Lombardia 2° rap.), Francesco Licheri (Sardegna), Giampiero Lombardini (Liguria), Roberto Mascarucci (Abruzzo e Molise), Francesco Domenico Moccia (Campania), Domenico Passarelli (Calabria), Pierluigi Properzi (Abruzzo e Molise 2° rap.), Francesco Rotondo (Puglia), Francesco Scorza (Basilicata), Michele Stramandinoli (Alto Adige), Michele Talia (Lazio 2° rap.), Simona Tondelli (Emilia-Romagna 2° rap.), Anna Viganò (Trentino), Giuseppe Trombino (Sicilia), Sandra Vecchietti (Emilia-Romagna).

Componenti regionali del comitato scientifico

Abruzzo e Molise: Donato Di Ludovico (coord.), donato.diludovico@gmail.com

Alto Adige: Pierguido Morello (coord.)
Basilicata: Piergiuseppe Pontrandolfi (coord.), piergiuseppe.pontrandolfi@gmail.com

Calabria: Giuseppe Caridi (coord.), giuseppe.caridi@alice.it

Campania: Giuseppe Guida (coord.), Arena A., Berruti G., Gerundo C., Grimaldi M., Somma M.

Emilia-Romagna: Simona Tondelli (coord.), simona.tondelli@unibo.it

Fiuli Venezia Giulia: Sandro Fabbro

Lazio: Chiara Ravagnan (coord.), chiara.ravagnan@uniroma1.it, Poli I., Rossi F.

Liguria: Franca Balletti (coord.), francaballetti@libero.it

Lombardia: Iginio Rossi (coord.), iginio.rossi@inu.it

Marche: Roberta Angelini (coord.), robyarch@hotmail.com, Vitali G.

Piemonte: Silvia Saccomani (coord.) silvia.saccomani@formerfaculty.polito.it, La Riccia L.

Puglia: Giuseppe Milano e Giovanna Mangialardi (coord.), ingegneregiosuppemilano@gmail.com, giovanna.mangialardi@poliba.it, Maiorano F., Mancarella J., Paparusso O., Spadafina G.

Sardegna: Roberto Barracu (coord.)
Sicilia: Giuseppe Trombino (coord.)

Toscana: Leonardo Rignanese (coord.), leonardo.rignanese@poliba.it, Alberti F., Nespolo L.

Trentino: Giovanna Ulrici

Umbria: Beniamino Murgante (coord.), murgante@gmail.com

Veneto: Matteo Basso (coord.), mbasso@iuav.it

USPI Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Registrazione presso il Tribunale della stampa di Roma, n.122/1997

Editore

INU Edizioni
Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995; Roc n. 3915/2001; Iscr. Cciaa di Roma n. 814190.
Direttore responsabile: Francesco Sbetti

Consiglio di amministrazione di INU Edizioni

F. Sbetti (presidente), G. Cristoforetti (consigliere), D. Di Ludovico (consigliere), D. Passarelli (consigliere), L. Pogliani (consigliera), S. Vecchietti (consigliera).

Servizio abbonamenti

Monica Belli
Email: inued@inuedizioni.it

Redazione, amministrazione e pubblicità

Inu Edizioni srl
Via Castro Dei Volsci 14 - 00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
http://www.inuedizioni.com

Pratiche culturali e second welfare. Il ruolo del Terzo Settore nei processi di rigenerazione urbana nella città (post)pandemica

Stefania Crobe*

Abstract

In assenza di un sistema di welfare capace di rispondere alla crisi e al nuovo scenario che questa delinea, organizzazioni e pratiche culturali fanno fronte all'emergenza fornendo una risposta collettiva ai nuovi bisogni sociali e individuali. Con un forte radicamento territoriale, perseguono l'innovazione sociale attraverso l'empowerment delle comunità e dei contesti in cui operano, sperimentando nuovi modelli di governance e promuovendo un welfare locale in funzione degli spazi urbani e alla micro-scala urbana.

A partire dalla mobilitazione sociale agita dagli attori del Terzo Settore culture-led, con un focus sul contesto palermitano, l'obiettivo di questo contributo è interrogarsi sul ruolo di questi "corpi intermedi" nella gestione del welfare locale e nelle politiche di governo del territorio.

Introduzione

Seppur diffusa globalmente, la pandemia da Covid-19 e il suo impatto sui territori ha rivelato squilibri e profonde disparità, aggravando disuguaglianze socio-spaziali preesistenti, creandone di nuove e riportando alla luce vecchi problemi e nuove sfide legate al welfare (Maino 2021).

In questo quadro, in assenza di un sistema di welfare capace di rispondere con strumenti e strategie integrati e flessibili alla crisi e al nuovo scenario che questa delinea, organizzazioni e pratiche culturali fanno fronte all'emergenza fornendo una risposta collettiva ai nuovi bisogni sociali e individuali. Un impegno che contraddistingue, già prima della pandemia, istituzioni del terzo settore – in particolare associazioni, organizzazioni non governative, *onlus* – che, attraverso l'attivazione di processi di *empowerment* e realizzando nuove configurazioni spaziali e sociali, si fanno promotori di progetti di rigenerazione urbana, coesione sociale e costruzione di comunità, svolgendo un importante ruolo di *agency* territoriale. Lontano da un'idea di cultura intesa come intrattenimento, le istituzioni culturali sembrano – e la pandemia pare aver accelerato il fenomeno – supplire all'assenza di politiche rappresentando un antidoto all'aggravarsi dei fenomeni di marginalizzazione. In una progressiva avanzata del terzo settore, in cui il sistema

sociale è caratterizzato da una molteplicità di attori che si definiscono nel governare la complessità attraverso un forte radicamento territoriale e la creazione di un saldo sistema relazionale è lecito chiedersi: può la mobilitazione sociale agita da questi attori in risposta all'emergenza e alle "nuove" domande sociali contribuire a ripensare il welfare in funzione degli spazi urbani e alla micro-scala urbana partecipando al governo del territorio e garantendo l'interesse generale?

Second welfare: la dimensione territoriale dei corpi intermedi

Il processo di trasformazione del sistema di welfare nazionale verso una progressiva inclusione di attori non pubblici nelle politiche – in particolar modo sociali – e una sua graduale territorializzazione sono entrati nel dibattito pubblico già nel corso degli anni Novanta e in special modo negli anni Duemila a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, attraverso il riposizionamento delle competenze decisionali con il trasferimento del potere dalla scala nazionale a quella locale e l'introduzione e formalizzazione del principio di sussidiarietà, orizzontale e verticale (Gaeta, Rivolin e Mazza 2017). In questo panorama in cui gli attori politici si diversificano e organizzazioni della società civile e portatori di interesse entrano a pieno titolo nella definizione delle

politiche, gli enti del terzo settore, a diverse scale e dimensioni, acquisiscono un crescente ruolo nelle dinamiche di trasformazione locali, prendendo in carico fragilità e urgenze sociali. Un processo che viene enfatizzato dall'erosione dello Stato Sociale nella sua capacità di dare risposte immediate.

La progressiva disgregazione e depotenziamento del ruolo dello Stato come unico garante del welfare con conseguenti frammentarie ed inefficaci risposte, infatti, oltre a indebolirne l'azione, vede il parallelo incremento delle organizzazioni del terzo settore, con l'impegno dell'associazionismo, del privato sociale, del cooperativismo e del *no profit*, non solo nel ruolo di supplenza degli attori pubblici ma offrendo altresì delle opportunità di partecipazione alla crescita sociale e culturale del Paese, in linea con il comma 4 dell'art. 118 della Costituzione che favorisce "l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

Contestualmente all'indebolimento dei tradizionali dispositivi di welfare si fanno strada nuove pratiche orientate alla produzione di benessere in chiave sempre più territoriale e di prossimità, dal carattere ibrido e relazionale, ridisegnando la possibile alleanza pubblico-privato.

Un impegno che ritroviamo in una molteplicità di attori che si definiscono nel governare la pluralità attraverso la creazione di un sistema relazionale attraverso il quale "fare comunità" (Crobe e Schilleci 2022). Sono i cosiddetti "corpi intermedi" (Maino e Razetti 2019), gli attori del secondo welfare, definito come un "un insieme di programmi di protezione e investimento sociali a finanziamento prevalentemente non pubblico fornito da un'ampia gamma di attori privati, operanti prevalentemente in reti contraddistinte da un forte ancoraggio territoriale, [...] che a diverso titolo sono in grado di offrire un ampio ventaglio di programmi e interventi sociali per affrontare i rischi e i bisogni dei cittadini" (Maino 2017). In tal senso, il secondo welfare offre risposte – complementari e spesso sostitutive rispetto alle risorse pubbliche – nell'affrontare sfide emergenti (Maino e Ferrera 2019) distinguendosi dal primo welfare, la cui azione ha una prospettiva redistributiva e protettiva, nell'obiettivo di voler conciliare crescita economica e inclusione sociale (Rago e Venturi 2016).

Concentrando l'attenzione sulle istituzioni *no profit*, il censimento permanente dell'Istat¹ vede un incremento di presenze,

nonostante la pandemia. Al 31 dicembre 2020, le Istituzioni non profit attive in Italia sono 363.499 (+0,2% rispetto al 2019) – con una crescita al sud (1,7%) e nelle Isole (+0,6%) – e, complessivamente, impiegano 870.183 dipendenti,² 86,6% dei quali sono però impiegati nel 3,7% delle istituzioni mentre l'85,7% delle istituzioni non profit opera senza dipendenti. Inoltre, il 15,9% delle Istituzioni non profit è rappresentato dai settori delle attività culturali e artistiche, il 14,3% dalle attività ricreative e di socializzazione, il 9,9% dall'assistenza sociale e protezione civile.³

In questo quadro descrittivo, con un'attenzione al settore artistico-culturale, un'ampia letteratura unitamente ad evidenze empiriche sottolineano come l'attivismo delle Istituzioni non profit *cultural-led* si caratterizzi per alcune peculiarità che ne tracciano il profilo. Con un forte radicamento territoriale, perseguono l'innovazione sociale attraverso l'*empowerment* delle comunità e dei contesti in cui operano attraverso azioni – connotate da partecipazione, co-creazione, co-progettazione – che ne plasmano la definizione sperimentando nuovi modelli di governance multiattoriale e multilivello e promuovendo un welfare locale orientato alla coesione e al consolidamento sociale.

In diverse città, prendono forma pratiche territorializzanti che agiscono alla micro-scala attraverso forme di prossimità che disegnano una nuova urbanità e in cui la cultura si fa dispositivo di inclusione e innovazione ad opera di organizzazioni non profit, gruppi informali e auto-organizzati, reti e reti di reti che, uniti in strutture mutevoli e ibride, sperimentano nuove forme di welfare locale attraverso alleanze di scopo (Venturi 2021) che si connotano per il forte coinvolgimento dei cittadini e per dare risposte, nella contrazione del welfare pubblico, ad una crescente complessità di bisogni della società, aggravati dall'emergenza pandemica.

Palermo, l'innovazione sociale tra possibilità e nodi irrisolti

Lo sguardo sulla Città di Palermo⁴ e sul ruolo agito dal terzo settore culturale permette di riflettere criticamente sul tema e comprendere in che modo istituzioni e pratiche culturali possono funzionare come dispositivi di rigenerazione urbana e sociale, ripensando il welfare in funzione degli spazi urbani e alla micro-scala e agendo come parte attiva nel governo del territorio.

A Palermo, la mobilitazione del terzo settore culturale – prima, durante e dopo la pandemia – assume la forma di un'azione collettiva

in difesa dei diritti, ripensando la costruzione del welfare in funzione di una prossimità e un *empowerment* territoriale.

Una mappatura in fieri di progettualità e pratiche evidenzia una forte vivacità del contesto palermitano da parte di organizzazioni che si contraddistinguono per un'azione *place* e *community based* in territori connotati da forme di marginalizzazione, dal carattere fortemente territorializzante e rientrando, pertanto, in quella categoria di rigenerazione urbana e umana dal basso molto osannata nell'ultimo decennio che però forse ancora poco problematizza i temi dell'ingiustizia e dell'esclusione sociale e spaziale e i macro fenomeni ad essa legati, nonostante il tema dell'impatto sia sempre più oggetto di attenzione (Montalto 2021; Tricarico 2018).

Casi concreti di come il welfare socio-culturale stia agendo nella città di Palermo rimandano al lavoro di alcune associazioni e imprese culturali e sociali che, spesso contestualmente a un'assenza di servizi, funzionano da presidi territoriali in luoghi marginalizzati dalla progressiva assenza di politiche. A titolo esemplificativo, nel quartiere San Filippo Neri, comunemente noto come Zen,⁵ dalla fine degli anni '80 opera il "Laboratorio Zen Insieme", presidio permanente sul territorio dello Zen2 con la creazione della biblioteca Giufà, di uno spazio dedicato alle madri del quartiere, attraverso l'impegno per l'apertura del presidio sanitario "Eugenio Emanuele" per una medicina di prossimità e attraverso molte altre progettualità basate sull'inclusione della comunità residente e non, cercando di combattere l'isolamento, lo stigma associato al vivere allo Zen, la povertà educativa e in difesa dei diritti sociali delle minoranze in stato di vulnerabilità. Riferimento costante, in un sistema di welfare pressappoco inesistente e al quale in qualche modo si sostituisce, il "Laboratorio Zen insieme" si configura come risposta costante nel creare percorsi per la prevenzione e la lotta ad ogni forma di marginalità. Il tentativo è la decostruzione di una visione stereotipata del quartiere e, lontano dall'assistenzialismo, l'attivazione di risorse attraverso la costruzione di una comunità educante in cui l'*empowerment* del territorio si legge attraverso i segni di una pratica del quotidiano che oscilla tra la sfera sociale e quella culturale: bambini e bambine che in luogo della strada trovano uno spazio di accoglienza negli edifici dell'associazione e nella biblioteca che diventa "piazza" (Agnoli 2009), utenti che nel tempo sono diventati operatori ed educatori, progressiva decostruzione dell'immagine stereotipata

dello Zen e problematizzazione delle narrative ad esso legate.

Parimenti, ritroviamo uno sforzo di inclusione e innovazione sociale nel lavoro di una fitta rete di organizzazioni – l'ecomuseo Mare Memoria Viva, l'associazione Handala, booq, CLAC, Moltivolti, associazione San Giovanni Apostolo, Cotti in fragranza, Noz Nuove officine Zisa per citarne alcune – impegnate in territori quali Albergheria, Brancaccio, S. Giovanni Apostolo, Zisa, Danisinni, Sperone, Zisa e attori di un percorso di evoluzione delle comunità attraverso progetti di rigenerazione urbana e innovazione sociale a base culturale in cui la costruzione del benessere diventa azione collettiva in risposta a tematiche sociali quali migrazioni, povertà educativa, accesso alla cultura, lotta alle marginalità. Le progettualità proposte sono ibride, creano spazi di relazione difficili da inquadrare entro categorie tradizionali; sono laboratori in cui si sperimentano processi educativi di inclusione e innovazione sociale attraverso la cultura che si pone come trasversale ad ogni campo di azione. Ad accomunare le varie esperienze la forte dimensione territoriale e territorializzante, una consapevolezza del proprio ruolo di *agency* politico-sociale e una spiccata capacità imprenditoriale, competenze manageriali e progettuali, capacità di fare rete, a livello locale e sovra-locale, garantendo in taluni casi un'interazione orizzontale e, in una condivisione di valori e un approccio co-progettuale, l'accesso a fonti di finanziamento da parte di enti per lo più privati; in altri (e non in una logica esclusivamente oppositiva), inghiottiti dentro la spirale del produrre e rendicontare progetti all'inseguimento delle priorità dei bandi (Carazzone 2018), ritroviamo la generazione di dinamiche di subordinazione, frammentazione degli interventi, il grande nodo del precariato lavorativo, competitività e l'esclusione di tutti quei territori che – per mancanza di risorse e di presidi – restano fuori dall'azione del secondo welfare.

Se dunque a Palermo, nel panorama socio-culturale, possiamo riconoscere agli attori del secondo welfare un importante ruolo di *agency* in assenza di una forte presenza istituzionale, esercitando una funzione suppletiva e producendo servizi laddove gli strumenti classici della politica di governo da un lato e le soluzioni di mercato dall'altro si sono rivelati inadeguati, le sue criticità non consentono di rispondere affermativamente, non del tutto, al quesito iniziale e invitano altresì a riflettere da un lato sul ruolo che questi attori possono esercitare in qualità di corpi intermedi nella crisi della rappresentanza

politica e, dall'altro, sulla necessità di decostruire alcune retoriche sull'innovazione agita da questi *stakeholder* nella gestione del welfare locale.

Conclusioni

Nella sfera del secondo welfare, facendo qui riferimento al terzo settore artistico-culturale e avendo come *focus* la città di Palermo, assistiamo ad un progressivo prendere forma di corpi intermedi, nuove forme di mediazione agite da attori collettivi capaci di fare fronte a istanze e problematiche, connate da azioni e pratiche creative istituenti (Magatti 2005), radicate nei territori con cui stipulano alleanze sinergiche e che fanno della processualità, della co-progettualità, della prossimità per generare innovazione sociale la loro specificità.

Tuttavia, come ben evidenziano alcuni studiosi anche la categoria dell'innovazione sociale va problematizzata decostruendone le retoriche. Come ricorda Busacca per quanto l'innovazione sociale si stia affermando come concetto *mainstream* "la fragilità teorica del concetto ha delle evidenti ripercussioni sulla dimensione delle esperienze, della ricerca e delle istituzioni favorendo, sul piano delle istituzioni, un loro progressivo ritiro dalla sfera dei bisogni sociali senza aver prima capito che cosa ci aspetta e dimenticando come esse dovrebbero prima "infrastrutturare" una società in grado di produrre innovazione sociale" (Busacca 2016).

Se l'obiettivo perseguito dal second welfare *culture-led* è la risposta ai bisogni sociali non soddisfatti dall'offerta pubblica attraverso strategie che incentivano l'*empowerment* delle comunità, l'innovazione sociale da esso prodotta sembra dipendere sempre più dalle ineguali e scarse risorse sociali ed economiche disponibili aprendo a due scenari: o il second welfare e l'innovazione sociale si configureranno come "uno strumento strategico per uscire da sistemi di protezione sociale rigidi, bloccati da problemi di sostenibilità finanziaria" (Maino 2015) o come un incentivo alla competizione tra territori "in cui la capacità di decidere, agire e legittimare il welfare è trasferita a nuovi attori (privati), che a un criterio di giustizia distributiva sostituiscono quello di libertà imprenditoriale nel determinare dove, per chi, quando e quanto investire" (Esposito e Ficcadenti 2019).

Se il terzo settore *culture-led* può essere un "attivatore" di politiche urbane e territoriali, resta da dimostrare se il paradigma di matrice privatistica affermatisi negli ultimi decenni con il progressivo arretramento dello Stato e l'avanzata dei corpi intermedi nella gestione

delle politiche di welfare locale e assistenza saprà dimostrarsi risolutivo rispetto alle inefficienze del vecchio modello statalista. In una generale rarefazione di fondi in cui vige la logica del bando e del progetto, con la conseguente retorica di efficacia ed efficienza, nel momento in cui i processi decisionali e gestionali escono dal circuito democratico rappresentativo è quanto mai lecito e urgente chiedersi se questo può aprire varchi a interessi "particolari", alimentando dunque dinamiche di esclusione e ingiustizia sociale in luogo di garantire quell'interesse generale che il ruolo centrale dello Stato, seppur con molte defezioni nelle sue funzioni di rappresentanza, è chiamato a tutelare nel governare il territorio. ■

Note

* Dipartimento di Architettura, Università di Palermo, stefania.crobe@unipa.it.

1 A partire dal 2016, l'Istat ha avviato il censimento permanente delle istituzioni non profit che supera la logica dei censimenti decennali, basandosi sull'integrazione dei dati di fonte amministrativa.

2 Nel 2020 l'85,7% delle istituzioni non profit opera senza dipendenti, il 5,9% ne impiega fino a 3 e il 4,7% tra 3 e 9 mentre la quota di istituzioni con almeno 10 dipendenti è pari al 3,7%. Quest'ultime, oltre ad impiegare l'86,6% dei dipendenti, sono quelle in cui il personale dipendente è cresciuto in misura maggiore (+1,3%) rispetto all'anno precedente.

3 Periodo di riferimento 2020, data di pubblicazione 14 ottobre 2022, fonte [istat.it](https://www.istat.it/it/files/2022/10/REPORT-NON-PROFIT-2022.pdf). Il testo integrale è reperibile al link <https://www.istat.it/it/files/2022/10/REPORT-NON-PROFIT-2022.pdf>.

4 Gli esiti qui presentati sono parte di un progetto di ricerca più ampio sulle esperienze di riqualificazione urbana a base culturale a Palermo (2014-2020) all'interno del Programma operativo nazionale (Pon) Ricerca e innovazione 2014-2020. L'obiettivo del progetto è analizzare opportunità, sfide e criticità offerte dalle pratiche artistiche e culturali nel contesto palermitano.

5 Zen è l'acronimo di Zona di espansione nord e, a partire dal 1958, fu un progetto realizzato seguendo le direttive del Piano Regolatore della Città di Palermo del 1962 che annunciava un'espansione verso nord della città. Nel 1969 lo Iacp (Istituto autonomo case popolari) bandì un concorso per la creazione di un nuovo complesso residenziale autosufficiente (Zen2). Il progetto vincitore nel 1971 fu quello degli architetti guidati da Vittorio Gregotti (Amoroso, Bisogni, Matsui e Purini).

Riferimenti

Agnoli A. (2009), *Le piazze del sapere*, Editori Laterza.

Busacca M. (2013), "Oltre la retorica della social innovation", *Impresa Sociale*, Iris network.

Carazzone C. (2018), "Due miti da sfatare per evitare l'agonia del Terzo settore", *Vita.it*, 26 marzo [<http://www.vita.it/it/article/2018/03/26/>].

due-miti-da-sfatare-per-evitare-lagonia-del-terzo-settore/146361/].

Crobe S., Schilleci F. (2022), "Palermo si cura. Pratiche culturali di mutuo soccorso come risposta alle fragilità della città (post)pandemica", in *Atti della XXIV Conferenza SIU* (in corso di pubblicazione).

Esposito E., Ficcadenti C. (2019), "La depoliticizzazione nel sistema di welfare italiano: il caso del "Secondo Welfare"", in d'Albergo E., Moini G. (a cura di), *Politica e azione pubblica nell'epoca della depoliticizzazione*, Sapienza University press.

Evans G. (2005), "Measure for measure: Evaluating the evidence of culture's contribution to regeneration", *Urban Studies*, vol. 42(5), p. 959-983.

Gaeta L., Janin Rivolin U., Mazza L. (2017), *Governo del territorio e pianificazione spaziale*, Città Studi Edizioni.

Maino F. (2021), "La crisi pandemica e le nuove sfide al welfare state", in F. Maino (a cura di) (2021), *Il ritorno dello Stato sociale? Mercato, Terzo Settore e comunità oltre la pandemia. Quinto Rapporto sul secondo welfare in Italia*, Giappichelli, Torino, p. 9-38.

Maino F., Razetti F. (2019), "Un rinnovato protagonismo per stakeholder e corpi intermedi? Il secondo welfare, tra evoluzioni concettuali e sviluppi empirici", in F. Maino, M. Ferrera (a cura di) (2019), *Nuove Alleanze per un welfare che cambia. Quarto Rapporto sul secondo welfare in Italia*, Giappichelli, Torino, p. 23-48.

Maino F., Ferrera M. (2017), "Conclusioni. Il secondo welfare oltre la crisi: segnali di radicamento e di cambiamento sistemico", in F. Maino, M. Ferrera (a cura di), *Terzo Rapporto sul secondo welfare. Centro di Ricerca e Documentazione*, Luigi Einaudi, Torino, p. 271-292.

Maino F. (2015), "Secondo welfare e territorio: risorse, prestazioni, attori, reti", in F. Maino, M. Ferrera (a cura di), *Secondo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2015*, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, Torino, p. 16-42.

Magatti M. (2005), *Il potere istituzionale della società civile*, Laterza, Roma - Bari.

Rago S., Venturi P. (2016), "Imprese Sociali e Welfare di Comunità", *AICCON Short paper*, vol. 10, p. 1-12.

Tricarico L. (2018), "Impresa Culturale, Impatto Sociale e Territorio: Nuovi Approcci e Strategie Di Sviluppo", in G. M. Caroli (a cura di), *Evidenze sull'innovazione sociale e sostenibilità in Italia*, IV Rapporto CERIS sull'Innovazione Sociale, Franco Angeli, Milano, p. 107-27.

Venturi P. (2021), "L'ascesa delle "alleanze di scopo"", *Vita.it*, 16 marzo [<http://www.vita.it/it/article/2021/03/16/lascesa-delle-alleanze-di-scopo/158698/>].